



Colpito dal linfoma di Hodgkins. Aveva partecipato nel '99 alla bonifica del territorio

Uranio, la strage continua

Morto a Napoli il caporale Sepe. Era stato in Kosovo

GIUSEPPE DEL BELLO

NAPOLI — «L'ho tenuto tra le braccia per tutta la notte perché soltanto seduto riusciva a respirare». È morto alle 13 e 15 di ieri per edema polmonare nella rianimazione del Cardarelli di Napoli dopo un calvario durato quasi quattro anni, il caporal maggiore Luca Sepe. Nel '99, a guerra finita, il giovane aveva partecipato ad una missione in Kosovo durante la quale si era occupato della bonifica del territorio. Ad agosto avrebbe compiuto 28 anni. È il padre Antonio, che fa il radiotecnico, a raccontare, davanti alla porta dell'obitorio e circondato dai parenti più stretti, le ultime ore del figlio ucciso dal linfoma di Hodgkins, una tra le più gravi patologie tumorali del sangue, che sarebbe stata causata da una contaminazione con l'uranio impoverito. Luca aveva manifestato i primi sintomi a tre mesi dall'inizio del-

la missione. Dice Antonio: «Mi accorsi, parlandogli al telefono, che tossiva continuamente ma lui mi tranquillizzava: "Non ti preoccupare, è il freddo di quaggiù". Quando si accorse che la tosse si era fatta insistente si fece visitare e il medico gli diagno-

sticò una banale faringite». Tornato in Italia a febbraio del 2000 il militare, che intanto continuava a lamentare tosse e febbre, venne ricoverato in vari ospedali: prima al San Carlo di Milano, poi al Monaldi di Napoli (specializzato in malattie respiratorie) da cui fu dimesso dopo cinque mesi con diagnosi di "processo broncopneumonico", successivamente al Cotugno (polo infettivologico napoletano) e infine di nuovo al Monaldi e al Cardarelli dove venne anche operato per asportazione della milza e dove la diagnosi si manifestò in tutta la sua gravità: "quarto stadio B di linfoma di

Hodgkins a cellularità mista, con impegno midollare in soggetto affetto da epatite C". Quest'ultima malattia, riferisce sempre il padre, sarebbe stata contratta durante una delle trasfusioni cui Luca era stato sottoposto proprio al Cardarelli. Ma il ragazzo non si perse d'animo e da quel momento iniziò un devastante cocktail chemioterapico seguendo le indicazioni degli specialisti del Cardarelli. Per un po' la cura fece effetto poi, a distanza di un anno, si manifestò la recidiva che lo ha portato alla morte. Adesso, sulla morte di Luca si riaccende la polemica per l'impiego dell'uranio impoverito e sulle decine di morti per tumore di cui l'elemento radioattivo sarebbe responsabile. Del suo caso si era anche occupato la Commissione Mandelli che aveva indagato sulle morti sospette.

In una nota, l'Osservatorio Militare che ha deciso di osservare il silenzio si augura che «i rappresentanti di maggioranza e opposizione che si sono espressi ancora con dubbi in merito agli assassinii dei reduci dei Balcani rimettano il mandato. Ancora una volta il partito dei generali controlla e nasconde, impedendo al governo di svolgere le proprie funzioni». Elettra Deiana di Rifondazione Comunista e la diessina Silvana Pisa, della Commissione Difesa della Camera, ricordano che sono 267 i militari italiani che hanno prestato servizio nei teatri di guerra e si sono ammalati di leucemia. 27 finora i morti. Per le parlamentari «è ora che il Parlamento si occupi seriamente della questione dell'uranio impoverito e degli effetti devastanti che ha sulla salute dei militari e delle popolazioni civili che ne subiscono le ricadute. La Commissione Difesa faccia un'indagine conoscitiva seria».

I NUMERI

27

LE VITTIME

Sepe è la 27ma vittima, ma secondo un'inchiesta sarebbero oltre 200 i malati collegabili alla vicenda

1000

I SOLDATI

Un monitoraggio su mille militari in Iraq verificherebbe la relazione tra uranio e insorgere di tumori

31.000

I PROIETTILI

Tanti sarebbero i colpi all'uranio impoverito esplosi in Kosovo secondo la Nato



Ids: ora la Commissione Difesa faccia un'indagine conoscitiva seria



Militari in Kosovo. A destra, Luca Sepe

